

Leopardi e la *Crestomazia della prosa*. Note pedagogiche

MICHELE ZEDDA

Ricercatore di Pedagogia generale e sociale – Università di Cagliari

Corresponding author: mzedda@unica.it

Abstract. Leopardi draws up an anthology of Italian prose entitled *Crestomazia italiana della prosa* where the educative purpose is very evident. The poet intends to educate the readers to national literature and to a good writing, but he proposes also a moral education, as the content of many extracts proves.

Keywords. Anthology, chrestomathy, literary education, moral education.

La produzione di Giacomo Leopardi contiene una gran quantità di pensieri sull'educazione; pensieri acuti, profondi, benché fra loro slegati e privi di un quadro d'insieme. La riflessione è occasionale, svolta senza un disegno preciso, nei luoghi teorici più diversi, là dove emerge un problema pedagogico. Ne segue l'esigenza di focalizzare questo discorso, nella prosa e nella poesia, sia dove è più definito, evidente, sia dove è confuso con altri ambiti teorici – filosofico, etico, politico, antropologico. Questa ricognizione va svolta a tutto tondo, senza trascurare i lavori giovanili, le missive private, né i testi di poca fortuna critica. Fra questi ultimi, è degna d'attenzione una raccolta antologica nominata, al modo dei greci antichi, *Crestomazia italiana della prosa*, comprensiva di autori di ogni secolo – del Cinquecento in particolare. Compilata per i giovani lettori (ma non solo), l'opera è ben definibile *pedagogica*, in quanto pensata per educare alla letteratura nazionale, al ben scrivere nonché al senso morale, per il suo proporre valori e modelli etici. Con gran cura filologica, Leopardi seleziona brani dal pregio sia stilistico, sia edificante. Nel selezionarli, nel preferire *quei* brani ad altri, prende forma il suo pensiero pedagogico, sicché l'antologia documenta una pedagogia *implicita*, molto preziosa per apprezzare il suo più complessivo discorso. Va notato come l'opera abbia avuto nella critica ben poco spazio¹, limitato peraltro al piano linguistico-letterario, mentre quello educativo annovera un unico, generico intervento². Le presenti note mirano a colmare questo vuoto, promuovendo una lettura pedagogica dell'antologia.

¹ Tra i pochi studi, si veda innanzi tutto l'accurata *Introduzione* di Giulio Bollati a *Crestomazia italiana. La prosa*, Einaudi, Torino, 1968; si segnalano anche alcuni brevi saggi: Lucio Felici, *Una biblioteca portatile. La «Crestomazia italiana» della prosa*, in Id., *L'Olimpo abbandonato. Leopardi tra «favole antiche» e «disperati affetti»*, Marsilio, Venezia, 2005; Matteo Palumbo, *La Crestomazia della prosa e un modello di letteratura*, in AA. VV. [a cura di Fabiana Cacciapuotì], *Giacomo dei Libri*, Electa, Milano, 2012; Roberto Lauro, *Filologia e lingua nella Crestomazia della prosa*, in AA. VV., [a cura di F. Cacciapuotì], *cit.*; Maria de las Nieves Muñiz Muñiz, *Le Crestomazie di Giacomo Leopardi: dal florilegio alla biblioteca vivente*, in AA. VV. [a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi], *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*, Salerno Editrice, Roma, 2016.

² Il riferimento è al saggio di A. Lombardinio, *Leopardi: la bellezza del dire. Società, educazione, testualità nella 'Crestomazia italiana della prosa'*, Venezia, Marsilio, 2012.

1. Un genere pedagogico

Ancor prima di calarsi nel testo, va rilevato il *telos* formativo di questo genere, ideato per facilitare lo studio. Già presente nella Grecia classica³, l'antologia conosce nel tempo un'ampia diffusione, anche nel nostro paese, nella poesia e nella prosa. A ben pensarci, una raccolta di brani, di uno o più volumi, di uno o più autori, scelti con un criterio unificante, ben si presta all'uso scolastico – ma non solo – agevolando il percorso d'istruzione. Allo studente è dato un conoscere più veloce, panoramico, mirato alle pagine più belle, significative, edificanti. Non è banale richiamare l'etimo di "antologia", dal greco *ἄνθος* e *λέγω*, ("fiore" e "scelgo"), cioè selezione di quanto è più pregevole. La sua funzione è dunque orientativa, propedeutica, in quanto dà l'avvio a ulteriori, più complete letture; per di più, evita la dispersione e rispetta la gradualità propria dell'apprendere umano. Purché sia fruibile, adeguata al fine, l'antologia è quindi una risorsa didattica efficace e funzionale. Nel compilarla, è necessaria la capacità critica di selezione nonché avere in vista il fruitore finale, cioè il tipo di lettore – studente, studioso, semplice curioso – a cui l'opera è destinata. Tale cautela guida la compilazione, valorizzando questo o quel tratto (morale, formativo, erudito, pragmatico). Dopo questa premessa, va segnalato un dato utile alla ricerca pedagogica.

A parte la *Crestomazia*, per decifrare la pedagogia di Leopardi è bene conoscere da quali autori può aver attinto spunti e concezioni educative. Nella smisurata quantità di letture, il poeta ha incontrato molta pedagogia, talora confluita nel suo teorizzare. Ne dà conto, sia pure in parte, la *Crestomazia* con circa 80 autori e poco meno di 300 brani, divisi per genere retorico in 13 sezioni. Di questi, è sicura la sua padronanza, come nota nella *Prefazione*: «io medesimo ho letto tutta intera, o per lo meno scorso accuratamente, ciascuna delle opere che sono citate in questa *Crestomazia*»⁴. Risulta perciò una fonte preziosa, non meno di altre più consultate dai leopardisti (come i vari *Elenchi di letture*, lo *Zibaldone*, l'*Epistolario* nonché il *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati*). Senza niente togliere al suo genio, nel valutare la presenza di un'idea pedagogica, è bene consultare pure, in chiave intertestuale, la *Crestomazia* della prosa. Rilevato questo vantaggio generale, bisogna ora calarsi nell'antologia e verificarne la portata pedagogica.

2. La *Crestomazia* della prosa

Nonostante il parere avverso del classicista Giordani⁵, in questo lavoro Leopardi crede fermamente, come scrive nel settembre 1826 ad Antonio Fortunato Stella, editore milanese di cui anela il *placet*. L'idea è di dar vita, anche in Italia, a un'antologia simile a quella del francese Noël⁶, risultata di notevole successo. Nel prefigurarla, ne indica forma, destinatario e linee essenziali. Leopardi vuole selezionare brani utili, piacevoli e di riconosciuta bellezza.

³ La prima antologia, risalente al I secolo a.c., è una raccolta di epigrammi di Meleagro, andata perduta.

⁴ G. Leopardi, *Crestomazia italiana della prosa*, Einaudi, Torino, 1968, p. 4.

⁵ Pietro Giordani è contrario al fare «spezzature», cioè al riportare brani «scelti» e non nella loro integrità, come vuole la tradizione.

⁶ Si tratta della celebre, fortunata raccolta antologica *Leçons de littérature et de morale* di M. Noël e M. Delaplace, pubblicata a Parigi nel 1804 e seguita da numerose ristampe. L'antologia di Noël è un modello di riferimento per quella di Leopardi. Nella biblioteca di Monaldo ne è presente una copia, edita nel 1810.

[...] A me pare che un'opera simile sarebbe nel tempo stesso piacevolissima ed utilissima in Italia e fuori, se si applicasse agli scrittori italiani il detto metodo, e si facesse quindi un'Antologia italiana della medesima sorta che la francese; opera che finora manca affatto. Quest'opera esigerebbe un giudizio assai fino, una vasta lettura e cognizione dei nostri classici; dovrebbe contenere una copiosa scelta di pezzi estratti da scrittori italiani di tutti i secoli, pezzi tutti rimarcabili per bellezza o utilità sia di pensiero, sia d'immaginazione, sia di narrazione ec. Condizioni essenziali sarebbero che questi pezzi fossero tutti in lingua purissima; tutti non troppi brevi, né troppi lunghi, perché la troppa lunghezza nocerebbe alla varietà, e la troppa brevità darebbe all'opera l'arida noiosa e scolastica forma di un Sentenziario. Ella pensi un poco a questo progetto, e forse converrà meco che, eseguito veramente bene, potrebbe riuscire un'opera altrettanto amena quanto utile agl'italiani e agli stranieri [...].⁷

Con queste parole persuasive, Leopardi vagheggia il successo editoriale sulla falsa-riga delle *Leçons*; è comunque chiara la volontà di creare un'opera fruibile, accattivante, la cui vera novità sta nell'aver *non* brani "completi", bensì "scelti" da testi più ampi. Sul destinatario, nella *Prefazione* il poeta immagina che «questo libro servisse sì ai giovani italiani studiosi dell'arte dello scrivere, e sì agli stranieri che vogliono esercitarsi nella lingua nostra»⁸. Poco più avanti, precisa che l'antologia è rivolta «non solo ai giovani, ma anche agli uomini fatti; e non solo agli studiosi dell'arte dello scrivere, o della lingua, ma ad ogni sorte di lettori»⁹. Accolta con entusiasmo da Stella, l'idea richiede otto mesi di zelante lavoro, svolto «con impegno e con vero amore»¹⁰ e l'opera¹¹ vede la luce a Milano nell'autunno 1827.

La *Crestomazia prosastica* dà un ampio panorama della narrativa italiana, ordinata *non* in senso cronologico, ma per materia. Ne fanno parte «autori eccellenti d'ogni secolo»¹², sia pure con una predilezione per il Cinquecento, definito nello *Zibaldone* «l'ottimo ed aureo secolo della letteratura italiana»¹³. Quasi assenti il Due e Trecento, poco presente il Quattrocento, ben rappresentati il Seicento e il Settecento. Fra gli autori preferiti, Caro, Castiglione, Della Casa, Gelli, Segneri, Tasso, Verri e Zanotti¹⁴; ma, più di tutti, Gozzi e Galilei. Non si vuole, in questa sede, indagare il perché delle scelte e dei tagli, né le accuse di una critica per lo più ostile; conta qui focalizzare, invece, l'ideale formativo che innerva l'antologia.

Per l'analisi pedagogica, va notata *in primis* la scelta del titolo. Al più comune "antologia", Leopardi preferisce "crestomazia", dal greco "χρηστός" e "μανθάνω" ("utile" e "apprendere"), così marcando il taglio pratico anziché erudito; un titolo, quindi, più confacente a un testo pedagogico. Nel sottotitolo, inoltre, è così precisato: «scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani in prosa di autori

⁷ *Epistolario*, (19 Settembre 1826).

⁸ G. Leopardi, *Crestomazia italiana della prosa*, cit., p. 3.

⁹ *Ivi*, p. 3.

¹⁰ *Epistolario*, Lettera a Stella del 12 novembre 1826.

¹¹ Sulla scia di quest'antologia, Leopardi ne ha compilato una complementare, la *Crestomazia poetica*. Questa seconda raccolta, pubblicata a Milano nel 1828, sempre da Stella, è stata ancor più trascurata dalla critica; fra i pochi lavori, si segnala il saggio di Giuseppe Savoca, *Significato e fortuna della Crestomazia poetica*, in *Idem, Leopardi. Profilo e studi*, Olschki, Firenze, 2009.

¹² G. Leopardi, *Crestomazia della prosa*, cit. p. 1.

¹³ *Zibaldone*, p. 695.

¹⁴ Il riferimento è a Francesco Maria Zanotti; l'antologia comprende anche 5 brani di Giampietro Zanotti.

eccellenti d'ogni secolo»¹⁵, indicando così il duplice criterio compilativo, etico e linguistico; pertanto, l'opera si prefigura *comunque* formativa, sia che agisca eticamente sul lettore, sia che ne coltivi il gusto letterario.

Non meno indicativa è la presenza di qualche brano pedagogico, a conferma di questo suo – sia pur non centrale – interesse teorico; vi sono, fra gli autori, pedagogisti più o meno noti e letterati che scrivono *en passant* di educazione. Vale la pena menzionare il *Cortegiano* di Castiglione, il *Galateo* di Della Casa, *Della cura familiare* di Speroni, *Della maniera d'ammaestrare la gioventù nelle umane lettere* di Tagliacucchi, *Avvertimenti per lo incamminamento di un giovane alla pittura* di Giampietro Zanotti. Sono testi aventi un'utilità documentale, in quanto fonti pedagogiche di Leopardi e si può anche presumere, talora, una qualche condivisione teorica. Senonché a questi brani è dato spazio per il pregio stilistico, mentre il contenuto pedagogico è relativo, secondario. Del resto, non sono i brani sull'educazione a fare *pedagogica* l'antologia; è invece la sua complessiva *ratio* a svelare tale cifra, coesistente a fianco di quella filologico-letteraria. A ogni modo, l'ideale formativo di Leopardi è visibile lungo tre linee fra loro legate, così definibili per comodità: a) educare alla cultura nazionale; b) educare a ben scrivere; c) educazione morale e al vivere.

3. Educare alla cultura italiana

Con l'antologia Leopardi vuole divulgare il nostro patrimonio letterario, non senza definire la sua proposta linguistica e risvegliare l'orgoglio nazionale. Va vista, questa iniziativa, alla luce del momento storico, di un'Italia non ancora unificata, più che mai bisognosa di ogni sforzo educativo e culturale. Di là dal credo ideologico, scrittori e intellettuali sono tutti animati da un vivo fervore patriottico, declinato anche in senso pedagogico.¹⁶ Non fa eccezione Leopardi, impegnato nel modo a lui più congeniale, con alcune canzoni giovanili¹⁷ e due componimenti, il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (1818) e il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* (1824). A ben vedere, anche la *Crestomazia* si dispiega lungo questa linea teorica – esortativa e nazionalistica – di cui è un po' il coronamento, per via del suo tratto *construens*, propulsivo.

Nella pedagogia del poeta, il *topos* patriottico qualifica la produzione giovanile, ma permane più avanti nel tempo, fuso con il discorso politico¹⁸. Leopardi si duole vivamente del degrado culturale, morale e sociale della nazione. Nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* lamenta l'attuale realtà, ma vede, nel glorioso passato letterario, un punto di forza; in effetti, benché l'Italia sia senza gloria militare, disprezzata e schernita da altre genti, serba però «l'imperio delle lettere e arti belle, per le quali come fu grande

¹⁵ G. Leopardi, *Crestomazia della prosa*, cit., p. 1.

¹⁶ Al riguardo si rinvia a due accurate opere: Lamberto Borghi, *Il pensiero pedagogico del Risorgimento*, Sansoni, Firenze, 1958; Giovanni Calò, *Pedagogia del Risorgimento*, Sansoni, Firenze, 1965.

¹⁷ Il riferimento è alle seguenti canzoni: *All'Italia*, *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*, *Ad Angelo Mai, quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica*, *Nelle nozze della sorella Paolina*, *A un vincitore nel pallone*. Non sono da trascurare due abbozzi: *Argomento di una Canzone sullo stato presente dell'Italia e Dell'educare la gioventù italiana*.

¹⁸ Sul discorso politico di Leopardi, si rimanda al saggio di Fabio Russo, *Leopardi politico o della felicità impossibile*, Bulzoni, Roma, 1999.

nella prosperità, non altrimenti è grande e regina nella miseria. Questo solo regno questa gloria questa vita rimane alla patria nostra»¹⁹. A ragion veduta, Leopardi paventa la perdita di tale residua, invidiata grandezza; infatti, teme che altri popoli usino arti e armi più subdole, studiando di «viziare e corrompere gl'ingegni italiani, e imbarbarire le arti e lettere nostre, e fare che la misera Italia, di maestra delle nazioni moderne diventi emula e imitatrice, e di signora, uguale e serva»²⁰. Va da sé come la *Crestomazia*, a nove anni dal *Discorso*, sia una concreta, valida risposta, ideata per vivificare il sentimento nazionale; del resto, Leopardi valorizza la nostra letteratura, ne auspica una più larga diffusione e dimostra come la lingua italiana del passato abbia ancora una sua modernità.

Per capire l'ideale formativo, non è meno utile richiamare il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, nel quale un amareggiato Leopardi stigmatizza la nostra decadenza morale; infatti, sottolinea «il poco o niuno amor nazionale che vive tra noi, e certo minore che non è negli altri paesi»²¹. Tale realtà è dovuta anche alla mancanza «della letteratura veramente nazionale moderna, la quale presso l'altre nazioni, massime in questi ultimi tempi è un grandissimo mezzo e fonte di conformità di opinioni, gusti, costumi, maniere»²². Leopardi biasima pure la frivolezza con cui le così dette classi “non bisognose” spendono il loro tempo, cioè nel passeggiare, cantare, danzare, suonare, andare agli spettacoli, alle feste, alla messa e alla predica. Dinanzi a tale quadro, è doveroso agire sul piano formativo-culturale, cioè promuovere la nostra narrativa, il gusto letterario, il piacere di leggere. A ben vedere, questo compito è ben svolto dalla *Crestomazia*, compilata in vista della formazione letteraria, così da recare soccorso alla causa italiana. Qui come altrove, il poeta di Recanati è animato da un vero, profondo sentimento nazionale. Come rileva Giulio Bollati, il Leopardi della *Crestomazia* prosastica «non è ancora, o non sa di essere, un ribelle o un oppositore [...] egli ubbidisce al comune fato nazionale, e si considera un buon italiano che collabora alla costruzione della patria»²³, sicché, come gli altri uomini di lettere, svolge il compito «imposto dalla situazione storica con elementare evidenza: dare forma linguistica all'informe materia che vuole esistere come nazione»²⁴. Vista in questo modo, l'antologia è un'efficace iniziativa di educazione linguistica e letteraria; è quindi pensata pedagogicamente, come risposta alla pochezza della nostra società.

4. Educare a ben scrivere

Nelle pagine della *Crestomazia* è ben visibile l'intento di educare al ben scrivere. Questo è sempre stato, per Leopardi, un obiettivo nevralgico, pensato anzitutto per sé stesso, per il suo creare artistico. Ne sono prova le molte note zibaldoniane²⁵ sull'assuefarsi a uno stile, comporre con eleganza, svolgere alcune letture, ma evitarne altre. Non

¹⁹ G. Leopardi, *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, in Id., *Tutte le opere*, [a cura di Walter Binni], Sansoni, Firenze, 1969, I vol., p. 946.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ G. Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*, in Id., *Tutte le opere*, cit., p. 967.

²² *Ivi*, p. 971.

²³ G. Bollati, *Introduzione a G. Leopardi, Crestomazia italiana della prosa*, cit., p. x.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Bisogna ricordare che lo *Zibaldone* è una raccolta privata, non destinata alla stampa.

a caso, tali note si infittiscono nei primi anni venti, quando Leopardi è dedito a perfezionare la sua abilità. È questo, perciò, un assillo pedagogico personale, privato, ma ciò non vieta di pensare anche «ai giovani italiani studiosi dell'arte dello scrivere»²⁶. A ben vedere, l'intento è perseguito nell'intera opera; i passi sono sempre vagliati con estrema cura filologica, con grande attenzione alla forma. Ma Leopardi non si limita a riunire pagine eleganti; ne sceglie pure di relative al ben scrivere, in cui compaiono norme, cautele, astuzie senz'altro preziose a un giovane scrittore. A tal fine, dedica la sezione *Filologia*, comprensiva di 34 brani di 19 autori. Ne risulta un'autentica lezione di stilistica, finalizzata a un periodare pulito, elegante, efficace. Vi compaiono temi come la narrazione storica e scientifica, l'esemplarità degli scritti, l'imitazione degli autori (anche stranieri), l'esercizio dello scrivere, l'inserimento di sentenze, le figure, le finzioni, gli artifici, gli ornamenti, le concordanze, la limatura delle parole, il loro suono, il diletto che se ne trae, la brevità e la prolissità espositiva, l'esigenza di evitare pedanteria e oziose digressioni. È poi curioso notare come alcuni di questi brani illustrino due posizioni estreme, per poi propendere verso un esito mediano.

Nel suo insieme, la sezione *Filologia* è un quaderno di pedagogia stilistica, molto utile per aumentare l'abilità narrativa. Non a caso, il primo brano verte sull'imparare a ben scrivere; il letterato modenese Girolamo Tagliazucchi²⁷ vi sostiene l'importanza della forma, non secondaria a quella della sostanza.

Le materie e i pensieri sono certamente la sostanza e la base d'ogni discorso: non si può per altro negare che tra due scritture contenenti i medesimi pensieri e le stesse materie, l'una delle quali sia tersa, pulita chiara, che metta come sotto gli occhi con efficacia le cose medesime, e più altamente e ordinatamente impressa resti nella mente degli ascoltatori o lettori, collettare in essi in tutta la loro grandezza o piccolezza le immagini e le idee delle medesime cose; l'altra, rozza, per non dir villana, piena d'improprietà e d'errori, scomposta, torbida, sgraziata, che appena fa intendere quanto basta (se anche basta) ciò che lo scrittore vuol dire; quella differenza non passi, che si nota tra l'ombra e la luce²⁸.

A titolo d'esempio, non è superfluo riportare un altro passo, riguardante la prolissità, estratto dall'*Ercolano* di Benedetto Varchi²⁹.

La brevità genera il più delle volte oscurità, e la lunghezza fastidio. Ma perché la prima e principale virtù del parlare è la chiarezza, par che n'apporti men danno l'esser fastidioso [...]. Ma vi conviene avvertire che altro è non dire cose soverchie, e altro il tacere le necessarie. La buona e vera brevità consiste, non in dir meno, ma in non dir più di quello che bisogna. E a ogni modo è, se non maggior bene, minor male pendere, in questo caso, anzi nel troppo che nel poco, acciò avanzi più tosto alcuna cosa, che ne manchi nessuna. Chi dice più di quello che bisogna, arreca peravventura fastidio ad altri; ma chi tace quello che tacere non deve, apporta danno a se stesso. E, per conchiudere, come in tutte l'altre virtù, così in questa si deve eleggere il mezzo,

²⁶ Bisogna ricordare che lo *Zibaldone* è una raccolta privata, non destinata alla stampa.

²⁷ Titolato da Leopardi *Importanza dello apprendere a scriver bene*, il brano è estratto dal *Discorso della maniera d'ammaestrare la gioventù nelle umane lettere*, contenuto nelle *Prose italiane*, Milano, 1808. Nella biblioteca di Monaldo è presente il volume *Prose e Orazioni*, Bergamo, 1757.

²⁸ G. Leopardi, *Crestomazia italiana della prosa*, cit. p. 483.

²⁹ Titolato da Leopardi *Dello scriver bene e del prolisso*, il brano fa parte dell'*Ercolano*, scritto da Benedetto Varchi per difendere la matrice fiorentina della lingua italiana. Nella biblioteca di Monaldo è contenuto il volume *L'Ercolano*, Venezia, 1570.

cioè narrare tutto quello che è necessario, e quello il quale è soverchio, tacere; ma, dovendosi peccare in una di queste cose, è men dannoso peccare nella lunghezza [...]»³⁰.

Notazioni stilistiche, queste, di sicura utilità per un giovane scrittore. Anche qui Leopardi propone brani nei quali, per più versi, s'identifica e dei quali condivide il contenuto, così da perseguire il suo ideale di formazione.

5. Educazione morale

A ben vedere, l'antologia insegue l'educazione del lettore anche sul piano morale. È un intento, questo, per niente occasionale se si guarda il contenuto dei brani di là dal pregio stilistico. Nelle pagine scelte figurano molti modelli di vita, valori, esempi, azioni virtuose (specie nei brani del Tasso e del Castiglione). Nel contenuto è visibile, in controluce, l'insegnamento etico di Leopardi e, fra le righe, è facile cogliere la sua tensione moralistica, per cui la lettura non può non essere formativa. Quello delineato è un vivere improntato a cautela, decoro, serenità, benevolenza, diplomazia, garbo nel conversare, arguzia mai ostentata. Vi sono pure esaltate dignità, disciplina, forza d'animo, magnanimità. Dall'insieme, emerge una moralità conforme a pacatezza, buon senso, tolleranza, la cui ricaduta formativa³¹ sul lettore è quanto mai scontata; in fondo, questo esito è proprio del genere antologico, potendosi allestire una raccolta di pagine il cui tratto sia il più possibile gnomico, istruttivo, edificante. Per di più, non pochi brani vertono direttamente sul tema morale. Non è casuale la loro inclusione nella sezione *Filosofia pratica*, comprensiva di 45 estratti; ma ve ne sono pure in sezioni quali *Allegorie, comparazioni e similitudini, Definizioni e distinzioni, Lettere, Discorsi dimostrativi, Filosofia speculativa*. Le pagine scelte sono autentiche lezioni di etica pratica, indicative di valori, modelli di vita e comportamento. Può bastare una scorsa ai titoli per cogliere l'ideale formativo del poeta; si notino, per esempio, i seguenti: *Coraggio e fermezza d'animo, La buona e la cattiva ambizione, Differenze dall'adulatore all'amico, Del bello e dell'utile, Perché sogliono i vecchi lodare il passato, e biasimare il presente, La bellezza suole essere congiunta colla bontà, Importanza dell'educar bene i figliuoli, Forza dell'esempio, Forza che ha nei fanciulli l'esempio dei genitori, Del rimuovere dai figliuoli ogni malo esempio domestico, Consigli ai giovani, Difetti morali della gioventù e della vecchiezza, e modo di emendarli, Modo di procedere coi domandatori indiscreti e ingannevoli, Di quanto momento siano la dolcezza, la grazia e la piacevolezza delle maniere, Dell'ascoltare i discorsi altrui nella conversazione; del favellare e del tacere, La donna onorata non ami parlare né ascoltar male delle altre donne, Della moderazione dell'ira, Modo di godere i piaceri, Qualità di alcuni uomini non virtuose, e pur lodevoli e utili, Utilità morale delle opere di buona architettura o d'altre arti liberali, Della virtù della sprezzatura, contraria all'affettazione*. E si potrebbe continuare ancora, per confermare questa sua preferenza tematica.

³⁰ Ivi, p. 498-499.

³¹ Nel giudizio di Lucio Felici, quella idealizzata da Leopardi è una prosa «aristocratica, che bandisce il romanzesco e le punte che oggi chiameremmo espressionistiche»; i brani della *Crestomazia* sono «finalizzati a un'eticità alta, che nulla ha da spartire col pedagogismo istituzionale della cultura borghese della Restaurazione», cfr. Felici L., *L'Olimpo abbandonato. Leopardi tra «favole antiche» e «disperati affetti»*, Marsilio, Venezia, 2005; p. 195.

A questo punto, è bene guardare la *Crestomazia* vicino ad altre opere leopardiane, così da coglierne le consonanze. È il caso delle *Operette morali*, stampate nel 1827 dal medesimo editore, nelle quali Leopardi ha condensato acute osservazioni sull'essere umano, sempre dipinto con ironia, ma non senza compatimento. Tale affinità è rilevata da Giulio Bollati, quando nota che in questi anni Leopardi è molto impegnato nella vita civile con le *Operette morali*, pertanto «la *Crestomazia* ruota in questo cerchio di esaltato fervore prosastico [...] prosa e vita civile sono anche per lui, come per i contemporanei d'avanguardia, in un rapporto di stretta interdipendenza»³², cosicché si può rilevare, nelle due opere del '27, una «coincidenza di prosa e di moralità»³³. Questo giudizio, del tutto condivisibile, invita a considerare altre opere leopardiane.

A ben vedere, vi è un nesso teorico con il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, la cui eco è dato di cogliere, ancora una volta, nell'antologia. La lucida diagnosi del '24 lascia in sospeso la soluzione; del resto, il *Discorso* è tutto svolto in senso *destruens* e la rigenerazione morale rimane un miraggio. Tuttavia, la questione sembra avere risposta proprio nell'antologia in esame. Vale la pena riferire alcuni punti del *Discorso* in cui emerge l'urgenza di una reazione etico-formativa. Leopardi disapprova «la vivacità del carattere italiano che fa loro preferire i piaceri degli spettacoli e gli altri dilette de' sensi a quelli più particolarmente propri dello spirito, e che gli spinge all'assoluto divertimento scompagnato da ogni fatica dell'animo e alla negligenza e pigrizia»³⁴; inoltre sono «individui che continuamente si odiano s'insidiano e cercano in tutti i modi di nuocersi gli uni agli altri»³⁵. La loro vita è «senza prospettiva di miglior sorte futura, senza occupazione, senza scopo, e ristretta al solo presente»³⁶; il poeta lamenta poi che «Gl'italiani hanno piuttosto usanze e abitudini che costumi»³⁷, sicché conclude rilevando la «total mancanza o incertezza di buoni costumi in Italia»³⁸, mancanza che «è sempre compagna e causa di mali costumi»³⁹. Davanti a simile quadro, l'antologia è, né più né meno, una risposta pratica, *construens*, di segno moralizzante.

Non va poi trascurata l'affinità con i centoundici *Pensieri*, suo ultimo, incompiuto lavoro⁴⁰, pensato per educare i giovani a cavarsela nel mondo. Le pagine largheggiano di *exempla*, cautele e indicazioni sul vivere, tant'è che nei *Pensieri* la critica ha riconosciuto⁴¹ quella sorta di *Principe* per i giovani, di cui più volte Leopardi aveva vagheggiato la stesura. Non si può negare come molti brani antologici siano in linea con la pedagogia dei *Pensieri*, poiché propongono un vivere saggio e oculato. Esempio eloquente è una lettera del monsignor Della Casa, inviata al nipote⁴² Annibale Rucellai, nella speranza di persuaderlo a studiare.

³² G. Bollati, *Introduzione*, cit., p. XXXII.

³³ *Ivi*, p. LXXXVI.

³⁴ G. Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*, cit., p. 971.

³⁵ *Ivi*, p. 968.

³⁶ *Ivi*, p. 972.

³⁷ *Ivi*, p. 979.

³⁸ *Ivi*, p. 980.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Si veda l'accurato saggio di Francesca Mecatti, *La cognizione dell'umano. Saggio sui Pensieri di Giacomo Leopardi*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2003; si segnala anche il testo di Elisabetta Burchi, *Il progetto leopardiano: i Pensieri*, Bulzoni, Roma, 1981.

⁴¹ Intorno al "Machiavellismo" di Leopardi, si rimanda al volume di Manfredi Porena, *Scritti Leopardiani*, Zanichelli, Bologna, 1959.

⁴² Per l'educazione dello stesso nipote Annibale Rucellai, il Della Casa compone il *Galateo* tra il 1551 e il 1554.

E se in luogo di studio tu avessi avuto o pensieri o negozi, o pure almanco piaceri che meritassino il prezzo, l'uomo ti potrebbe scusare; ma tu sai che poco sollazzo ha occupato il tempo e il luogo di sì fruttuosa opera, con vergogna e con ispesa e con mala soddisfazione di tuo padre e di tutti. Per la qual cosa io ti prego che tu impari a star saldo nelle buone operazioni e deliberazioni; e quando ti nascono quelle farfallette nel capo così all'improvviso, che tu le lasci volar via: ché ancora se' tu a tempo di farti dotto con facilità; avendo e principii e maestro e ozio e ingegno che bastano a farlo. [...] che tu legga o ti facci leggere ogni dì quelle lezioni che ti par di poter imparare, senza lasciarne mai nessuna. E questo bisogna che sia fatto con diligenza e con pazienza, inghiottendo quella poca amaritudine: senza la quale non si può pervenire alla dolcezza dello intendere e del sapere: e non vi andò mai alcuno per altra via, che per erto e aspro cammino. Ché la dottrina non saria in tanto prezzo se la fosse agevol cosa. [...] Io ti scrivo a lungo acciocché tu abbia materia da rispondermi: sebbene io scrivo così correndo, per le occupazioni che io ho, rispondi tu in istilo, per tuo esercizio, e sforzati di dettare le tue lettere con parole elette, e non plebee [...] Abbi Terenzio e Virgilio in mano; e leggi l'uno e l'altro per ricreazione; ché tu gl'intendi a bastanza. Bisogna farseli familiari; e allegarli a proposito e fuor di proposito; cantarli, recitarli, tradurli, impararli a mente, e non li lasciar mai. Scrivimi dunque, o volgare o latino, sempre mescolandovi de' versi e delle sentenze o greche o altro: e non dubitare di far male, e che io me ne rida. Chiunque comincia, fa così; e anche Michelagnolo dipinse a principio de' fantocci⁴³.

Una lettera, questa, senz'altro *pedagogica*, pervasa da una viva tensione educativa verso il saper vivere, tema⁴⁴ al poeta molto caro, ricorrente nello *Zibaldone*, nelle *Operette morali* e, ancor più, in forma didascalica, nei centoundici *Pensieri*. A un'attenta lettura dell'antologia, non sfugge la frequenza di questo nucleo teorico, con cui Leopardi persegue la formazione morale del lettore. Questi veloci richiami ad altre opere evidenziano una *Crestomazia* ben inserita nel più generale quadro pedagogico; del resto, il suo messaggio etico è quasi propiziato dal *Discorso sui costumi*, mentre il nesso con le *Operette morali* è per lo più complementare⁴⁵. Vi è invece più affinità pedagogica con i *Pensieri*, elaborati per educare i giovani a un vivere accorto. Anche tali consonanze confermano la non poca pedagogia di quest'opera leopardiana, benché solo una lettura diretta, integrale può farne apprezzare a pieno l'intensa forza formativa oltreché l'articolata, complessiva configurazione.

6. Considerazioni conclusive

Alla luce di quanto esposto, la *Crestomazia prosastica* rivela un'intensa *vis pedagogica*, sia nei suoi tratti più generali, ideali – là dove se ne pensa il disegno d'insieme – sia in quelli più pratici, di esito educativo. A ben valutare, l'opera è creata dal suo pensiero pedagogico e didattico, per rispondere a tre diverse istanze. Anzitutto, Leopardi consegna un messaggio di civiltà fondato sul nostro tesoro letterario; riunire il meglio della prosa significa promuoverne la conoscenza, cioè educare i lettori alla cultura nazionale.

⁴³ G. Leopardi, *Crestomazia italiana della prosa*, cit., p. 193.

⁴⁴ Questo tema è ben presente anche nell'antologia francese del Noël, autentico modello di riferimento per quella di Leopardi; come fa notare Giulio Bollati, tra i vari itinerari leopardiani lungo l'antologia francese, vi è "quello che congiunge le tappe del saper vivere, dalla conoscenza di «caratteri», vizi e virtù umane, a quella dei più riposti machiavellismi di società" (LII).

⁴⁵ Giulio Bollati rileva che delle *Operette morali*, la *Crestomazia* «è un completamento, marginale ma autonomo», G. Bollati, cit., p. XXXIV.

Vi è pure la formazione stilistica dei giovani scrittori, per i quali seleziona con perizia filologica brani di indiscussa eleganza. Non ultima, la questione morale, affrontata proponendo un ideale di saggezza. Più in generale, il suo problema pedagogico è l'infelice situazione italiana, il degrado culturale, al quale l'antologia vuole recare rimedio su più fronti. Nel far coincidere prosa e moralità, Leopardi svolge un discorso stilistico-morale di alto valore formativo e agisce, quindi, nella duplice veste di *pedagogista* ed *educatore*. Per quanto palese, la cifra pedagogica dell'antologia non è però totalizzante: non si può non vedere anche il movente filologico-letterario, la proposta linguistica nonché l'ambizione al successo editoriale, sulla scia dell'antologia del Noël. Per più versi, l'opera non è quindi ridicibile al solo piano della formazione. A ogni modo, la *Crestomazia* conferisce un *plus* di chiarezza al più ampio discorso pedagogico; del resto, prosegue l'educazione della gioventù italiana, avviata con alcune poesie e i due *Discorsi* del '18 e del '24; inoltre, per contenuti e finalità, ben si affianca alle *Operette morali* e ai *Pensieri*. Pertanto, non è avulsa dal discorso e si armonizza al suo "congegno"⁴⁶, anche se – va ribadito – quello di Leopardi non è un sistema pedagogico, ma un insieme disorganico di pensieri, di non facile definizione epistemica.

Nella pedagogia leopardiana, quest'opera "risorgimentale" fa da *pendant* ad altri nuclei teorici e lumeggia l'intero quadro, di cui è parte *sui generis*. Leopardi è sì il compilatore, ma sono altri gli *auctores*; tuttavia, è pur sempre lui a selezionare i passi – per bellezza o utilità – sicché vi è quanto meno una forma di condivisione. La sua, ora, è quindi una pedagogia *implicita*, come, del resto, non può non essere in un'antologia; pertanto, il suo pensiero pedagogico si fa testo per via indiretta, in virtù dell'abile lavoro di scelta e compilazione. Pensata con finalità formative, l'opera è definibile a pieno titolo *pedagogica*, come provano i suoi contenuti nonché la complessiva *ratio*. Nell'antologia vi è poi un *novum*, non visibile altrove, cioè l'educare a ben scrivere, punto didattico del più alto valore, qui pensato non più ad uso privato – come nello *Zibaldone* – ma per i giovani scrittori. Va ricordato, infine, il suo valore documentale per la ricerca, essendo *una* delle "fonti" che può dare luce al suo laboratorio pedagogico. A dispetto della poca fortuna editoriale e critica, la *Crestomazia* della prosa è comunque un'opera singolare, densa di spunti sull'educare, preziosa per intendere la pedagogia leopardiana e meritevole, perciò, di ulteriori studi e ricerche.

Nota bibliografica

AA. VV., [a cura di F. Cacciapuoti], *Giacomo dei Libri*, Milano, Electa, 2012.

AA. VV. [a cura di E. Malato e A. Mazzucchi], *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*, Roma, Salerno Editrice, 2016.

Banti A. M., *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

Bollati G., *L'Italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1996.

Borghesi L., *Il pensiero pedagogico del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1958.

⁴⁶ La locuzione "congegno del discorso pedagogico", già usata da Carmela Metelli Di Lallo (1966), è stata ripresa e valorizzata negli studi di Franco Cambi (1986).

- Bosco U., *Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- Burchi E., *Il progetto leopardiano: i Pensieri*, Roma, Bulzoni, 1981.
- Cacciapuoti F. [a cura di], *Giacomo dei libri. La Biblioteca di Leopardi come spazio delle idee*, Milano, Electa, 2012.
- Calò G., *Pedagogia del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1965.
- Cambi F., *La pedagogia borghese nell'Italia moderna. 1815-1970*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- Cambi F., *Il congegno del discorso pedagogico*, Bologna, CLUEB, 1986.
- Cambi F.; Gennari M., *Leopardi come educatore*, Genova, il melangolo, 2018.
- Felici L., *L'Olimpo abbandonato. Leopardi tra «favole antiche» e «disperati affetti»*, Venezia, Marsilio, 2005.
- Lombardinilo A., *Leopardi: la bellezza del dire. Società, educazione, testualità nella 'Crestomazia della prosa'*, Venezia, Marsilio, 2012.
- Luporini C., *Decifrare Leopardi*, Napoli, Macchiaroli, 1998.
- Metelli Di Lallo C., *Analisi del discorso pedagogico*, Padova, Marsilio, 1966.
- Porena M., *Scritti Leopardiani*, Bologna, Zanichelli, 1959.
- Russo F., *Leopardi politico o della felicità impossibile*, Roma, Bulzoni, 1999.
- Salvatorelli L., *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Torino, Einaudi, 1941.
- Savoca G., *Leopardi. Profilo e studi*, Firenze, Olschki, 2009.
- Secchieri F., *Con leggerezza apparente. Etica e ironia delle «Operette morali»*, Modena, Mucchi, 1992.